



# «CEDERE IL PASSO AL SOGNO»

L'ESPERIENZA MUSICALE DI EMILIA FADINI

A CURA DI MARCO MOIRAGHI

---

LIBRERIA MUSICALE ITALIANA

# «CEDERE IL PASSO AL SOGNO»

L'esperienza musicale di Emilia Fadini

STUDI E CONTRIBUTI OFFERTI  
IN OCCASIONE DEL 90° COMPLEANNO

A CURA DI  
MARCO MOIRAGHI

LIBRERIA MUSICALE ITALIANA

### XXIII

«LA TEORIA VIENE DALLA PRATICA», O TUTTE LE VOLTE CHE  
EMILIA MI DISSE «CHI SE NE FREGA!»

Deda Cristina Colonna

Nella stagione 1992-93 fui invitata a tenere una lezione sulle danze della *suite* nell'ambito di un corso di prassi esecutiva settecentesca tenuto da Emilia Fadini presso l'accademia I.C.O.N.S. di Novara. All'inizio del mio percorso professionale ero abituata ad insegnare la danza barocca soprattutto dal punto di vista pratico; quando incontrai Emilia per la prima volta conoscevo la sua fama e le spiegai il mio timore di non avere frecce al mio arco per interessare i musicologi. Mi rispose ridendo: «Chi se ne frega dei musicologi!».

Il dialogo con Emilia stabilito durante quel seminario si rivelò illuminante per me, non da ultimo per la lezione di vivacità intellettuale che ebbi in cambio delle informazioni tecniche su gavotte, minuetti, sarabande e bourrée.

Qualche anno più tardi Emilia mi invitò alla Scuola Musicale di Milano, dove coordinava il settore di musica antica. Nel 1999-2000 il titolo del mio ciclo di lezioni sul rapporto tra musica e danza nel XV e XVI secolo era «Musici, venite al ballo!». Ritenendomi pur sempre non abbastanza colta per dialogare con i musicisti suoi allievi, anche questa volta cercai il conforto di Emilia, la quale mi liquidò di nuovo con una battuta: «Chi se ne frega dei musicisti!».

L'anno seguente mi affidò un «Corso pratico di introduzione alla Danza Storica» e con questo promosse la danza tra le materie che riteneva importanti per completare la formazione del musicista. Nell'aula della Scuola Musicale di Milano ci si doveva alternare in vari gruppi per praticare i passi e le forme delle danze; furono sempre incontri pieni di energia, sull'onda della curiosità profonda e scanzonata di Emilia e del suo rigore estremo, ma mai paralizzante. Imparai che dietro ogni domanda c'è davvero una possibilità di apprendere, soprattutto per chi insegna.

Venne poi l'esperienza di Parzanica, dove Emilia mi invitò nell'estate del 2011 con la prospettiva di mettere in scena il *Ballo delle Ingrate* di Claudio Monteverdi con gli allievi dei corsi da lei organizzati. Nel frattempo avevo iniziato il mio lavoro di ricerca sul gesto nel canto e avevo alle spalle diverse regie e coreografie di opere barocche, quindi questa volta — finalmente! — accolsi il suo invito senza timore. Gli allievi del corso erano cantanti e musicisti, con l'eccezione di un solo ballerino, e si impegnarono moltissimo nelle lezioni-prove in vista dello spettacolo.

Una delle prime sere ci trovammo con Emilia dopo la fine delle lezioni per decidere alcuni dettagli della serata conclusiva. Conosciuto il cast, restavano da definire scenografia e costumi, parametri importantissimi di ogni azione scenica svolta davanti al pubblico. Nel *Ballo* monteverdiano le Ingrate sono anime provenienti dall'Inferno, dove sono punite per non avere ceduto alle lusinghe di Cupido; su richiesta di Venere, Plutone le lascia uscire per un attimo, per dimostrare quale pena attenda, dopo la morte, le donne che sprezzano le gioie dell'amore. Nel suo 'Compendio delle sontuose feste fatte l'anno 1608'<sup>1</sup> Federico Follino descrive accuratamente la scenografia che rappresenta la bocca dell'Inferno ed i costumi delle Ingrate: «Il lor vestito sarà di color cinerizio, adornato di lacrime finte».

La nostra versione del 'Ballo delle Ingrate' sarebbe andata in scena in un teatro-tenda e non avevamo a disposizione fondi per la realizzazione dei costumi e delle scenografie; questa volta non mi feci sorprendere e quando Emilia mi disse: «Chi se ne frega delle scene!», le risposi: «Chi se ne frega dei costumi!».

Usammo le panche ed i tavoli presenti nel teatro-tenda per costruire una scenografia adatta al nostro scopo e chiedemmo alle signore di Parzanica di prestarci i loro vestiti da sera, purché fossero neri e possibilmente ornati di *paillettes* o perline, in guisa di 'lacrime finte'. La solidarietà del paese e l'affetto per Emilia produssero l'effetto desiderato ed in breve tempo mettemmo insieme un piccolo corteo di Ingrate elegantissime.

In casa di Emilia a Parzanica vivevano con lei diversi amici animali, tra i quali il cagnolino Piricchio, che aveva una storia particolare. Migrando spontaneamente da un'altra casa, la furba bestiola aveva scelto Emilia presentandosi da lei e facendole la corte giorno dopo giorno, finché era riuscito a farsi adottare, non senza scatenare la gelosia del precedente padrone. Piricchio seguiva le nostre discussioni sul *Ballo delle Ingrate* con grande attenzione e scortava Emilia nelle sue visite giornaliere al teatro-tenda, durante le prove. Quando un giorno partecipò spontaneamente all'uscita di Plutone dalla bocca dell'Inferno ad al suo dialogo con Venere ed Amore, bastò uno sguardo d'intesa tra Emilia, Roberto Gini e me per promuovere sul campo Piricchio al rango di 'cane infernale'. Durante il resto delle prove si comportò benissimo (se si eccettua una sua certa tendenza a ringhiare con ostilità verso Plutone quando si avvicinava cantando per prenderlo in braccio) e la sera dello spettacolo ricevette i meriti applausi dal pubblico di Parzanica, tornando in scena come un vero protagonista per accompagnare Emilia nella sua uscita finale.

Nel 2014 Emilia mi invitò di nuovo alla Scuola Musicale di Milano per alcune lezioni sulla danza barocca, che intitolammo «La suite, questa sconosciuta: danza

---

1. Federico Follino, *Compendio delle sontuose feste fatte l'anno 1608 nella città di Mantova per le reali nozze del serenissimo principe D. Francesco Gonzaga, con la serenissima infante Margherita di Savoia*, Mantova, presso Aurelio e Lodovico Osanna stampatori ducali, 1608.

o non danza?». Erano passati più di vent'anni dalla prima lezione con lei e la trovai sempre più curiosa, sempre più intensamente affamata di domande e di risposte, rispettosa delle fonti, inscindibilmente musicologa ed artista nelle possibili interpretazioni, anarchica ed acrobatica nella libertà dell'ispirazione e del pensiero.

Si parlò di carattere e di gusto, di metodologia di ricerca, analizzammo con gli allievi i vari movimenti della *suite* descrivendone l'uso sulla scena, i passi tipici ed il vocabolario coreografico, lo stacco del tempo e l'accentuazione.

Quando ci fermammo a riflettere sul valore dello studio unicamente teorico della musica per danza, Emilia chiuse il cerchio: «Chi se ne frega della teoria? La teoria viene dalla pratica».

Eccezionale.

Grazie Emilia, per l'ispirazione che trasmetti sempre generosamente. Con affetto, buon compleanno!